

**LE IDEE**

L'attacco agli ebrei cuore d'Europa

GILLES KEPEL

**M**A PERCHÉ i jihadisti della terza generazione ce l'hanno con gli ebrei? Perché a gennaio Amédycoulibaly ha massacrato i clienti di un supermercato kosher e, prima di lui, nel marzo 2012, Mohamed Merah ha scaricato il caricatore del suo kalashnikov sugli alunni di una scuola ebraica e, Mehdi Nemmouche, nel maggio 2014, ha seminato il terrore nel museo ebraico di Bruxelles? Perché gli ebrei sono il bersaglio ideale della loro strategia.

A PAGINA 9

# I jihadisti "social" che mirano al cuore ebraico dell'Europa

**NUOVE STRATEGIE**

"Charlie", il Belgio e Copenaghen: sono bastati Facebook e Twitter a mobilitare i nuovi miliziani

**IL PUNTO DEBOLE**

Ma questa forma di terrorismo ha anche un punto debole: sappiamo già tutto di loro e dei loro progetti

GILLES KEPEL

**M**A PERCHÉ i jihadisti della terza generazione ce l'hanno tanto con gli ebrei? Perché lo scorso gennaio Amédycoulibaly ha massacrato i clienti di un supermercato kosher e, perché, prima di lui, nel marzo 2012, Mohamed Merah ha scaricato il caricatore del suo kalashnikov sul professore e sugli alunni di una scuola ebraica e, Mehdi Nemmouche, nel maggio 2014, ha seminato il terrore nel museo ebraico di Bruxelles? Perché gli ebrei sono il bersaglio ideale della loro strategia, che consiste nello scatenare una guerra civile interconfessionale in Europa. Per portare dalla loro

parte gli "indecisi", i musulmani di Francia o d'Inghilterra riottosi all'integrazione occidentale, ma non ancora votati alla causa jihadista, il modo più facile e meno costoso è quello ammazzare un ebreo, capro espiatorio per eccellenza.

Ora, il ventre molle dell'Europa è diventato per gli islamisti il miglior teatro dove rappresentare le loro truculente sceneggiate. Perciò, dopo Parigi e Copenaghen, ci si può chiedere quale sarà la prossima capitale che insanguineranno nel Vecchio Continente. Dieci anni fa, il 14 febbraio 2005, fu creato YouTube, strumento indispensabile alla terza generazione di jihadisti, perché oltre a consentire un ar-

ruolamento veloce di nuovi "soldati", senza passare attraverso le moschee più radicali, il social network fornisce le immagini e il linguaggio a una gioventù mondializzata ibrida, nata in Europa ma nutrita delle più viete teorie dell'islamismo militante. Per questa terza generazione, il bersaglio non sono più gli Stati Uniti, troppo potenti e troppo lontani dalle terre dell'Islam, bensì la tollerante Europa, sicuramente più debole e più divisa dell'America, a due passi da mondo musulmano e con decine di milioni di maomettani mal integrati, che formano un gigantesco vivaio di possibili reclute locali.

Dopo i protagonisti della prima jihad in Afghanistan negli an-



ni Ottanta, e dopo i loro inconcludenti emuli in Algeria, Egitto e Cecenia, con la nascita di Al Qaeda apparve la seconda generazione dei soldati della lotta santa. L'errore di Bin Laden e del suo ideologo Zawahiri fu di credere che, colpendo le Torri Gemelle e il Pentagono, essi avrebbero abbattuto il gigante dai piedi d'argilla, e galvanizzato le masse musulmane al punto da farle sollevare dietro la bandiera della jihad contro i regimi filo-occidentali. In realtà, l'11 settembre consentì a George W. Bush di trovare i miliardi di dollari necessari a sgominare Al Qaeda, senza nessuna reazione, se non di sollievo, da parte delle masse musulmane.

I jihadisti di terza generazione sono spesso giovani sfaccendati o delinquenti, senz'arte né parte, facilmente indottrinabili e difficilmente identificabili dai servizi segreti. È gente che può scegliere i suoi bersagli, e raggiungerli in modo estremamente poco costo-

so, a. La terza generazione della Jihad nasce in Siria, Paese che negli ultimi anni ha fornito le condizioni materiali ideali affinché le teorie dei suoi ideologi venissero messe in pratica. Ciò è stato possibile anche grazie allo sviluppo sempre più invasivo della rete, con cui sono state mobilitate decine di migliaia di giovani nel pianeta, soprattutto in Europa, tramite un incessante bombardamento di immagini delle atrocità compiute contro la popolazione siriana dal regime di Damasco.

Anche stavolta sono bastati Facebook e Twitter a richiamare nuove forze alla causa, senza il bisogno di ricorrere agli isterici sermoni di qualche scalmanato imam di banlieue, sorvegliatissimo dalla polizia. L'altra componente che ha permesso l'insorgere della terza generazione in Francia, Inghilterra, Belgio e adesso in Danimarca, è l'appello lanciato dallo Stato islamico a combattere nel Califfato, e cioè a poche ore d'aereo da Parigi, Lon-

dra o Bruxelles. Una volta addestrati sul campo, e meglio indottrinati, i giovani jihadisti sono rispediti nelle loro società europee d'origine per compiere i loro misfatti.

Ma a ben guardare, la forza apparente di questa destrutturata e moderna jihad è anche la sua debolezza più profonda. Anzitutto perché i suoi adepti non riescono a staccarsi dal mondo virtuale della comunicazione, e le migliaia di messaggi e di video "edificanti" che pubblicano di continuo hanno consentito alle forze di sicurezza di scoprire sul loro conto molto di più di ciò che si sapeva delle milizie di Al Qaeda un anno dopo l'11 settembre. Non solo: la relativa libertà d'azione del loro modus operandi, privo di una qualsiasi dottrina strategica controllata dai vertici del movimento, ha fatto sì che venissero commessi atti così mostruosi da far perdere al Califfo quei potenziali simpatizzanti musulmani che va cercando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

